

■ **DON JULIÁN CARRÓN** Andrea Simoncini parla del libro del successore di Giussani alla guida di Cl

Quella «bellezza disarmata» che rende affascinante la vita

DI MARCO LAPI

Quella che «salverà il mondo» – come fa dire Fëdor Dostoevskij al principe Myškin nel romanzo «L'idiota» – per don Julián Carrón è una «bellezza disarmata». Il sacerdote spagnolo, da dieci anni presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, ha infatti scelto questo titolo per il suo primo libro da quando è alla guida del movimento dopo la scomparsa del fondatore don Luigi Giussani, edito da Rizzoli, che in queste settimane viene presentato in tutta Italia. Ne parliamo con Andrea Simoncini, professore ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università degli Studi di Firenze e membro del Consiglio nazionale di Cl.

Professor Simoncini, il libro di don Carrón raccoglie, in modo organico, molti dei suoi interventi da quando è alla guida di Comunione e Liberazione. Si potrebbe definire un compendio del suo pensiero?

«Non saprei dire se può essere definito così. Ricordiamo che don Julián, prima di assumere questa responsabilità, ha insegnato nella facoltà teologica di Madrid; è un esperto di

Scritture: credo pertanto che il suo pensiero spazi anche su altri temi. Sicuramente questo testo raccoglie i suoi interventi più di attualità, quelli che affrontano il mondo in cui viviamo, le domande, i dilemmi che oggi la realtà pone, e di fronte a queste circostanze suggerisce la posizione dettata dalla fede».

Don Carrón ripropone costantemente il carisma di don Giussani attraverso il riferimento continuo ai suoi testi e ai suoi interventi. Ma cosa ha portato secondo lei di «suo» nella vita del movimento in questi dieci anni?

«Questa domanda bisognerebbe ovviamente porla a Carrón medesimo: ma la mia impressione, il mio giudizio è che ciò che ha portato in questi anni non ha aggiunto qualcosa in termini di dottrina o di teoria. Quello che lui ha portato è lo spessore della sua esperienza, cioè il fatto che il carisma del movimento di don Giussani non è riconducibile soltanto ad un insieme di precetti ma è un'ipotesi sulla vita. E la cosa che mi stupisce, guardando e seguendo Carrón, è che il suo contributo personale sta nel seguire lui per primo il carisma di don Giussani e guidare tutti attraverso l'impatto che questo carisma ha su di lui e sulla sua vita: anche dal libro lo si capisce molto bene».

In sintesi, qual è a suo giudizio il messaggio portante del libro, a cominciare dal significato del titolo?

«Un titolo che ha suscitato anche una certa discussione: secondo me è molto bello, molto efficace. Il volume raccoglie una serie di interventi, sia già editi che inediti: tra l'altro, visto che come toscani ci riguarda, tra gli inediti c'è il suo intervento

all'Università di Firenze nel 2006, quando fu invitato a tenere un incontro su "Educare alla ragione". E, come dicevo, il tema che li unifica è il giudizio sul momento presente: oggi viviamo un momento in cui sono forti disorientamento e confusione, mentre sembrano crollare le certezze, le evidenze e i giudizi sui quali eravamo abituati a poterci appoggiare quasi naturalmente. E di tutti i giorni l'evidenza di come tutto – dai temi della sessualità e del genere, a quelli dell'educazione o della politica – sembra esser travolto. Ecco, mi pare che il punto sorgivo di questo libro stia in questo giudizio sintetico: da dove nascono i valori? I valori e questi ideali che oggi ci sembrano sgretolarsi: qual è il loro punto di origine? Perché noi potremmo pensare che per difenderli, per ribadirli, per conservarli si possa semplicemente ripeterli: e invece il punto di analisi di questo libro è che i valori che oggi vediamo crollare sono nati da un'esperienza di fede. Perciò se noi li sganciamo da questa esperienza il rischio è che, come dire, pensiamo di fare una difesa positiva di quello che oggi ci tiene insieme ma in realtà è come se privassimo queste parole del loro significato. E quindi il libro non è soltanto un'analisi della situazione ma è un giudizio, una proposta di vita, un'ipotesi su come affrontare il reale, capace di rifondare quel senso della realtà che ha prodotto valori come persona, dignità, sessualità, responsabilità, democrazia, politica, dialogo».

Non c'è dubbio che quanto proposto da Carrón nel libro, ma anche da lui ribadito anche nella recente, tradizionale Giornata d'inizio d'anno di

Comunione e Liberazione sia pienamente in linea con la preoccupazione pastorale di papa Francesco, senza per questo assolutamente «sconfessare» i suoi predecessori. Quanto può aver contato, in questo senso, ciò che il papa vi ha detto nell'udienza del 7 marzo scorso?

«Quello che papa Francesco ci ha detto nell'udienza di marzo – esattamente come è successo in occasione degli altri incontri con pontefici precedenti, che hanno segnato la vita del movimento – rappresenta sicuramente un punto di svolta, non per cambiare direzione ma per approfondire la ragione del nostro stesso inizio. È stato un momento decisivo in cui il papa ci ha come ricordato e chiamato con forza – come sa fare – alla verità e all'origine stessa del nostro carisma, che è un amore per la ragione e per la libertà. Per questo sicuramente c'è una sintonia, ma più che una sintonia ideologica c'è proprio un desiderio profondo di seguire questo papa, di seguire la Chiesa che è, ricordiamo, uno dei tratti caratteristici dell'esperienza di Cl. Don Giussani diceva: "Se non avessimo Pietro, il movimento non sarebbe altro che una delle tante possibili interpretazioni del cristianesimo"».

Però anche tra le persone vicine o addirittura appartenenti a Cl qualcuno

vede in questa fase storica del movimento un cambiamento di stile discutibile, se non addirittura quasi un tradimento del carisma. Si è parlato per esempio di «scelta religiosa» in contrapposizione con l'impegno politico che tradizionalmente, in passato, vi ha contraddistinto. Cosa c'è di vero?

«Il movimento di Comunione e liberazione, grazie a Dio che lo ha voluto, è molto grande ed è una forma di educazione al cristianesimo che ha affascinato e fatto innamorare tantissime persone, non solo in Italia ma ormai in tutto il mondo: non possiamo certo pensare che un movimento di popolo di questa dimensione non sia influenzato, toccato, stimolato, provocato dalle circostanze in cui vive. E quindi è inevitabile: il movimento ha già vissuto tantissimi momenti in cui la provocazione della realtà lo ha come costretto a un approfondimento più serio e più radicale dell'originalità della sua posizione. Il libro sulla vita di don Giussani che è stato pubblicato di recente a cura di Alberto Savorana – in cui è stata ripercorsa un po' tutta la vita di don Giussani e, in parallelo, anche quella del movimento – dimostra che momenti di riflessione, di dibattito, anche di discussione in cui aiutarsi a capire qual è la sfida che oggi il mondo ci

pone, pone alla persuasività della fede, sono pane quotidiano dentro il movimento, perciò io non vedo nessuna particolarità in questo momento. Ciò che vedo è una fatica di tutti a capire quello che il Papa sta dicendo alla Chiesa e ciò che chi segue il Papa propone come la percezione di oggi. Ma questo non mi meraviglia, è sempre successo. Dobbiamo imparare, bisogna seguire: questa è la grande forza del cristianesimo. Non è una dottrina che si può ripetere tal quale ed essersi così messi l'anima in pace: il cristianesimo è un uomo da seguire e per seguire un uomo bisogna per forza cambiare, quanto meno cambiare la posizione, muoversi».

Un'ultima cosa. Come vede il futuro del movimento nella Chiesa e nella società?

«Il futuro di Comunione e Liberazione, come il futuro di ogni persona e di ogni movimento dentro la Chiesa, è nelle mani di Dio: non sono in grado di far previsioni su questo se non che continuerà nella misura in cui la Grazia di Dio e la Provvidenza decideranno di farlo proseguire. Quello che vedo è che a me sembra che oggi ci sia un enorme bisogno di ragione e di libertà, e questo è ciò che personalmente mi ha affascinato del movimento di Cl. Perciò se continua a interessare me in questo modo penso che continui a interessare tante altre persone».

Giovedì 29 il presidente di Cl a Firenze

Don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, sarà a Firenze **giovedì 29 ottobre** per l'ultimo incontro del ciclo «Aspettando il Papa dialoghi e approfondimenti in città», promosso dal sindaco Dario Nardella come contributo del Comune alla preparazione dell'evento. Assieme al rettore dell'Istituto Universitario Europeo **Joseph H. H. Weiler** parlerà sul tema «Tra fede, politica e cultura». L'appuntamento è per le **17,30 nel Salone dei Cinquecento** di Palazzo Vecchio.



A sinistra, don Julián Carrón, presidente della Fratemità di Comunione e Liberazione. Sopra, Andrea Simoncini, membro toscano del Consiglio nazionale del movimento. Su www.toscanaoggi.it il video con l'intervista

